

In vetrina Vita e opere dell'autore del presunto Artemidoro, vera ossessione del filologo barese

Simonidis, genio falsario

Luciano Canfora torna sul fabbricante di papiri finto antichi

di SALVATORE F. LATTARULO

Dietro un falso si nasconde l'anima autentica di un falsario. Proprio come un delitto riconduce, indizio dietro indizio, sulla pista dell'assassino. Allo studio-detective tocca piazzare un riflettore tra le pieghe più buie della sua psiche, penetrare nella camera oscura dove nascono gli oggetti incriminati tracciando un identikit ad ampio spettro dell'autore. Specie nel caso di Costantino Simonidis, un falsario seriale, non certo un catecumeno della contraffazione dei testi. Ma chi era davvero il dotto e talentoso greco, sofisticatore dell'antichità che avrebbe composto il cosiddetto papiro di Artemidoro dividendo la comunità scientifica internazionale intorno alla questione della sua originalità?

Luciano Canfora, che da qualche anno si è ritagliato il ruolo di principale frusta filologica del paleografo di Simi, risponde all'interrogativo in un nuovo e ponderoso lavoro editoriale dal titolo assai impegnativo: *Costantino Simonidis. Opere greche I. Eulyros di Cefalonia. Ethnica Anthropina. Liste di manoscritti greci (1848-1864)*. Lo fa in un volume a più mani pubblicato da edizioni Di Pagina (Bari, pp. 420, euro 22), di cui è firmatario dell'introduzione ma anche, si capisce, mente ispiratrice.

Nel saggio-battistrada, «Il "metodo" Simonidis», l'antichista barese, da pochi giorni cattedratico in pensione, prende per mano il lettore e lo conduce nell'atelier segreto di questo infaticato mercante di croste. «Per snidare un falsario - scrive - bisogna entrare nella sua testa: familiarizzarsi col suo ambiente, coi suoi meccanismi mentali, scoprire i ritrovati pratici che orientano e regolano la sua officina». Di lui non si conoscono con precisione data di nascita e di morte. Una lacuna colma di mistero e, ci pare, di fascino romanzesco. Quel che è certo è che il suo inquietante fantasma si aggirava nell'Europa colta dell'Ottocento. Viaggiare in lungo e in largo per il Vecchio continente gli ha permesso di studiare da vicino i materiali con cui poi ha confezionato prodotti taroccati di alto artigianato librario, in grado di gabbare i più prestigiosi templi del sapere. Persino il British Museum acquistò da lui manoscritti scambiati per autentici.

Il soggiorno ad Atene fu una palestra preziosa. La città che una volta era la mecca della cultura e che oggi è il crocevia-simbolo del malessere di una crisi economica e sociale di scala planetaria. Poi la tappa in Caria, antica regione dell'Anatolia, scrigno di quelle epigrafi su cui a lungo esercitò l'occhio e temprò la sua mano di incallito fabbricante di



Il (falso, secondo Canfora) papiro di Artemidoro esposto al pubblico. Nel tondo, lo stesso Luciano Canfora, che torna ancora sull'argomento

falsi clamorosi. Non solo raffinato grecista. Ma anche scaltrito egittologo. Vedi quello pseudo-Uranios, un elenco di faraoni, rifilato niente meno che all'Accademia delle Scienze di Berlino e preso per buono da un professore paludato come l'oxfordiano Wilhelm Dindorf, che ne fece persino un'edizione critica con tanto di prefazione latina.

Canfora squaderna la biblioteca virtuale di Simonidis, che si vantava di possedere, tra gli altri, fantomatici Omero, Esiodo, Anacreonte, Pitagora. Liste-burla ma sorrette sempre, questo è il nodo chiave, dal canone della vero-

simiglianza. Di qui la geniale trovata di spacciarsi come possessore non tanto di opere integre ma di epitomi, stante la prassi ecdotica antica di far circolare di autori perduti estratti, sintesi d'insieme. Quasi mai il greco scopriva per intero le sue carte. Indirizzava lette-

re a mezza Europa sostenendo di avere tesori. Ma si riservava di mostrarli, limitandosi, talvolta, a fornire solo qualche assaggio del suo immaginario catalogo. Un modo per alimentare la curiosità ma anche la fama di impostore. Dalla quale non mancava di schermirsi con rabbia e orgoglio. Rivolto ai suoi detrattori scriveva: «Essi hanno come giudice la propria coscienza e l'eterna infamia peserà come un macigno sopra il loro capo!». Un monito anche per i suoi attuali accusatori?

Salvatore F. Lattarulo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sua biblioteca

Un fantasma si aggirava nell'Europa colta dell'Ottocento. Diceva di possedere fantomatici testi di Omero, Esiodo, Pitagora

In libreria per le edizioni Di Pagina, con due opere annotate e altri materiali originali

Un catalogo delle meraviglie per lo studioso e il curioso



Nell'ultimo libro su Costantino Simonidis sono editate e annotate, a cura di Maria Rosaria Acquafredda, due opere a carattere lessicografico e di contenuto geografico (*Ethnica e Anthropina*) attribuite dal falsario greco a un non altrimenti noto Eulyros di Cefalonia e da lui pubblicate ad Atene nel 1850. Il tenore di questi due lavori compilatori mostra che il genere che Simonidis amava manipolare era appunto la geografia. E avvalorata la convinzione, per altro, secondo cui il volume miscelaneo uscito ora per le edizioni Di Pagina, comprendente anche (a cura di Marco Caratozzolo e Valentina Cuomo) il catalogo russo dei manoscritti greci del falsario di Simi - che, sbugiardato in Occidente, trovò rifugio nell'Europa orientale, alla corte degli zar -, mira a portare

acqua al mulino della tesi dell'inautenticità del presunto papiro di Artemidoro (geografo ellenistico attivo a Efeso nel II sec. a.C.), in realtà frutto della mano esperta di Simonidis. Tesi che Luciano Canfora sostiene a spada tratta ormai da sei anni, a partire dalla «Postilla testuale sul nuovo Artemidoro» apparsa sulla sua rivista *Quaderni di storia*. Una visuale fortemente contrastata, tra gli altri, dall'archeologo calabrese Salvatore Settis («Il papiro risponderà», in *Repubblica* del 22 settembre 2006), al quale Canfora lancia ancora una volta, dalle pagine di questo nuovo ed ennesimo capitolo della tormentata questione artemidorea, una freccia al cianuro: «davvero non sapeva quel che diceva». (s. f. lat.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA